1506 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

DISCUM DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE E DISCIPLINE UMANISTICHE

centro internazionale di studi interculturali di semiotica e morfologia

**9-10 settembre 2013**
Collegio della Vela – Urbino

Convegno internazionale

## Saussure: a futura memoria/ Saussure: à Future Mémoire

a cura di Paolo Fabbri (Direttore CiSiSM-Urbino), in collaborazione econ il LISaV, Venezia e il sostegno dell **'Institut Ferdinand de Saussure, Paris**

**PROGRAMMA**

9 settembre ore 9.30

**François Rastier** (Paris) **Après Chomsky, Saussure**

**Pierluigi Basso Fossali** (Milano) **Il fatto linguistico, l'identità culturale dei segni, l'incidenza paradigmatica: tensioni interne al modello saussuriano**

**Antonio Perri** (Napoli) **Ancora su forma, sostanza e valore nel Cours e negli scritti inediti. Ovvero: la semiotica strutturale, a futura memoria**

9 settembre 2013 0re 15.30

**Romeo Galassi** (Padova) **Il Saussure semiotico meno noto : quello delle Leggende Germaniche**

**Massimo Prampolini** (Salerno) **La semiosi saussuriana: alternanza e comprensione**

**Francesca Santulli** (Milano) **Saussure e la scienza: radici e ramificazioni**

**Tiziana Migliore** (Venezia) **Après-coup de la théorie de l'écriture. Saussure, l'«*absolu du mouvement*»**

10 settembre ore 9.30

**Daniele Gambarara** (Cosenza) **Perchè Saussure ha bisogno della semiologia**

**Cosimo Caputo** (Lecce) **L' "esprit" saussuriano in semiotica**

**Régis Missire** (Toulouse) **Sémiosis et signifiance sont-elles solubles dans une linguistique des textes néosaussurienne ?**

10 settembre ore 15.30

**Nunzio La Fauci** (Zurigo) **Con Saussure, malgrado Saussure**

**Cristina Zorzella** (Padova) **L'analogia come procedura semiotica in Saussure**.

**Rossana De Angelis** (Cosenza) **Da Saussure a Rastier, passando per Hjelmslev. L'eredità saussuriana al vaglio della semiotica contemporanea**

**Paolo Fabbri** (CiSiSM-Urbino) **Dopo Saussure: la semiologia tra scienze storiche e naturali.**

**ABSTRACTS**

**Pierluigi BASSO FOSSALI** (Università IULM, Milano)
**Il fatto linguistico, l'identità culturale dei segni, l'incidenza paradigmatica: tensioni interne al modello saussuriano**
Se Saussure continua ad essere un punto di riferimento privilegiato della riflessione semiotica è perché la sua riflessione cerca di chiarire in un quadro teorico unitario aspetti propri ai linguaggi che appaiono fortemente contraddittori. Da una parte, per esempio, abbiamo l'idea che i linguaggi siano dei patrimoni di segni arbitrari che vengono trasmessi, dall'altra quella per cui tale trasmissione avviene solo incidentalmente sotto l'esercizio della *parole*. Il fatto linguistico che si realizza nell'enunciazione può essere rinviato a un oggetto semiotico, foss'anche quello individuato da un'identità trascendente le sue realizzazioni? Quale peso hanno le istituzioni linguistiche e le memorie paradigmatiche? Il fatto che la *langue* si affida alla *parole* sembra dare all'eredità semiotica che è propria di una cultura uno stato permanente di crisi. Le norme, le "scie" degli usi, le regole localmente affermatesi, danno comunque uno spessore storico al presente dell'enunciazione e drammatizzano culturalmente selezioni e combinazioni. Il compromesso locale dell'enunciazione rispetto alle tensioni inesauste della lingua è sempre anche una compromissione culturale dell'enunciatore. Che lettura possiamo dare di Saussure se meglio comprendiamo la determinazione storica di alcuni concetti da cui voleva mettere al riparo la linguistica, come quello di oggetto o di identità?

**Cosimo CAPUTO** (Università del Salento, Lecce)
**L'"esprit" saussuriano in semiotica**
Una lettura che guardi all'*esprit* di Ferdinand de Saussure è una lettura problematica e non filologica, ma che necessariamente presuppone quest'ultima. Il modo di fare linguistica del ginevrino non è quello del teorico sistematore quanto piuttosto quello dell'esploratore incerto e dell'insegnante, e l'*in-segnare* è un far sì che qualcuno prenda le distanze o adotti un atteggiamento critico rispetto alle proprie credenze: è dialogo di scoperta. Si dialoga, talvolta, non per esprimere qualcosa ma per scoprire quel che si vuole esprimere, come nel dialogo analitico, durante il quale il paziente parla per esprimere il proprio disagio e portarlo a coscienza.

La ricerca di Saussure *in-segna* quel che la semiotica "ancora non sa": è questa la sua seminalità. Parliamo perciò di una semiotica (che proviene) *da* Saussure e non di una semiotica *di* Saussure. A tale scopo guardiamo al *Saussure del silenzio*, ossia al Saussure che non pubblica, ma che scrive, riflette in privato sulla complessa *matière* del linguaggio e sul riordinamento della disciplina che la studia: non il Saussure della "vulgata" ma il Saussure dei manoscritti, dei testi inediti, degli appunti degli allievi. E tornano in mente, al riguardo, le parole di Michel Serres in una conversazione con Bruno Latour: «Ciò che fa progredire, in filosofia, ma anche nelle scienze, è l'inventare concetti, e quest'invenzione si fa sempre in solitudine, indipendenza e libertà, sì, nel silenzio. Al giorno d'oggi non ci mancano certo i convegni; ma che cosa se ne ricava? Inutili ripetizioni collettive».

Cronologicamente nel passato prossimo, Saussure è problematicamente nel futuro anteriore della semiotica, della linguistica e della filosofia del linguaggio: un *Saussure vivant* che si presta molto bene a far

da interlocutore di chi lavora a una ricognizione della teoria dei segni e del linguaggio e segnatamente su temi quali "natura umana", facoltà del linguaggio, comunicazione e cognizione, individuale e sociale, lingue (segni) e temporalità.

La discrezione filosofica saussuriana non ci impedisce di vedere la rottura con la tradizione ontologica sottesa alla problematica logico-grammaticale. Chiave di volta è la nozione di "valore" nella sua doppia articolazione di *rapporti di confronto* fra simili e di *rapporti di scambio* fra dissimili, due strutture opposizionali: una endosemiotica, immanente e formale, e una intersemiotica, o trascendente e materiale, che apre il segno all'esterno, che si forniscono reciprocamente la pertinenza e costituiscono una *struttura "semiotica"* (Prieto).

La specificità della semiotica consiste nell'afferrare entrambe le accezioni del valore saussuriano, cosa che la stessa tradizione che si è detta strutturalista non ha fatto, con l'eccezione di Hjelmslev che ha appunto impresso un doppio passo alla sua teoria: verso la forma e verso la sostanza-materia del linguaggio. Un pensiero dell' *et… et*, della duplicità, dell'ambivalenza, che correla sistema e processo, estensivo e intensivo, natura e cultura (società), vuoto e pieno. E proprio nella riflessione di Saussure sul "vuoto" (*kénoma*), che prefigura il *cenema* e la *cenematica* di Hjelmslev, si delinea una diversa accezione di 'semiologia', quella che ancora Hjelmslev, nella sua reinterpretazione del pensiero saussuriano, chiamerà "*semiologia immanente*", vent'anni prima della rivisitazione delle fonti manoscritte del linguista svizzero.

Saussure individua un «pensiero puro, o senza segno vocale, e fuori del segno vocale», e un suono puro che conducono a un fondo uniforme e comune di carattere percettivo, fisico-fisiologico, a un residuo che non è un puro nulla quanto piuttosto un *ni-ente* (un non ente), o un campo di forze, di tensioni, un anonimo *il y a*. Non si parla immediatamente di segno ma si pensa alla costruzione della *semiologia* (la forma astratta del segno) in alternativa all'etimologia. Questa semiologia è agli occhi di Hjelmslev l'aspetto più innovativo del pensiero del Maestro di Ginevra, la premessa della Glossematica.

Il fondamento più solido, secondo Hjelmslev, per «edificare la linguistica in senso lato, la "semiologia", su una base *immanente*» è dunque Saussure. «È vero – precisa nei *Fondamenti* – che nel *Cours* saussuriano questa disciplina generale è concepita su base essenzialmente sociologica e psicologica; ma al tempo stesso Saussure delinea una teoria che non si può intendere che come scienza della forma pura».

**Rossana DE ANGELIS** (Università della Calabria)

**Da Saussure a Rastier, passando per Hjelmslev. L'eredità saussuriana al vaglio della semiotica contemporanea**

Ricordando l'argomentazione di Luis T. Hjelmslev (1954) sulla «stratificazione del linguaggio» che si sviluppa intorno alla nozione di *lingua* intesa come «istituzione sociale» proposta da Saussure (1894, 1916), è possibile mostrare una continuità fra le loro rispettive teorie della lingua e del linguaggio.

Proponendo una *semantica interpretativa*, Rastier segue la direzione indicata da Saussure, passando attraverso la mediazione delle teorie della lingua di L. T. Hjelmslev (1943b, 1954) e E. Coseriu (1973a, 1973b, 1980). Nell'ambito dell'analisi del senso e del testo, Rastier riprende, allora, laddove Hjemslev si era fermato : è lo strato della «sostanza del contenuto» il luogo in cui la lingua incontra le altre «istituzioni sociali» (Hjelmslev 1954) e la linguistica può essere concepita, perciò, nell'ambito più generale di un'«antropologia sociale» (Hjelmslev 1957). Assumendo come oggetto di analisi lo strato della «sostanza del contenuto», Rastier (1987, 1989) mostra che il *testo* non è un oggetto strettamente linguistico, ma un oggetto complesso, prodotto dell'interazione di «istituzioni sociali» diverse. Avendo contribuito alla diffusione degli scritti di Hjelmslev in ambiente francofono, François Rastier propone, quindi, una teoria del senso e del testo che si sviluppa in una direzione divergente rispetto alla semiotica della Scuola di Parigi e, in particolare, di Algirdas J. Greimas.

L'approccio di Rastier mette in evidenza una certa continuità fra le teorie della lingua e del linguaggio di Saussure e Hjelmslev. Considerando l'interazione fra «istituzioni sociali» diverse, Rastier può, quindi, sviluppare i principi fondamentali della semantica interpretativa e giungere a una, più generale, *semiotica delle culture* (Rastier e Bouquet 2002).

Vedremo, allora, per concludere, quali nozioni e quali principi saussuriani animano il dibattito nella semiotica contemporanea e in quale direzione ci si muove, grazie alla riscoperta del pensiero di Saussure in seguito alla pubblicazione di testi inediti.

**Paolo FABBRI** (CiSiSM-Urbino)

**Dopo Saussure: la semiologia tra scienze storiche e naturali.**

I frammenti sognano, se non la totalità, almeno delle generalizzazioni.

Un frammento saussuriano dei Vecchi documenti *(v.* **19** (*Semiologia*), Altri scritti di linguistica generale, afferma che la linguistica non appartiene né alle scienze naturali né alle scienze storiche. Sarebbe invece ricompresa in "*un comparto delle scienze che, anche se non esiste, dovrebbe esistere sotto il nome di* semiologia*, cioè scienza dei segni o studio di quel che si produce quando l'uomo prova a significare a mezzo di una convenzione necessaria".* Non per mutuo consenso, cioè ma per "tradizione". I modi di trasmissione di questa semiologia erano per Saussure ignorati dai filosofi in generale e dagli storici in particolare: il ruolo saliente del decorso temporale farebbe infatti pensare ad una "*scienza eminentemente storica mentre non è nient'altro se non* semiologica".
A distanza di un secolo, la semiologia ha ampiamente influenzato le discipline filosofiche (v. da Peirce, Goodman, Eco, ecc.) e linguistiche (da Hjelmslev, a Greimas e Benveniste ecc.). Resta da apprezzare il suo impatto sulle scienze naturali (dall'epistemologia, Kuhn, Serres, alla sociologia, Latour) e storiche (dalla semantica storica, Kosellek alla semiotica, Lotman). Una valutazione necessaria ad riflessione generale sulle culture umane condotta nell'ambito delle scienze della significazione.

**Romeo GALASSI** (Università di Padova)
**Il Saussure semiotico meno noto : quello delle Leggende Germaniche**
Nel 1903 Saussure sostituì,a Ginevra,il Collega E.Redard per l'insegnamento di 'Lingua e letteratura tedesca'.Saussure tenne il corso sui "Nibelunghi" e ciò diede al Maestro l'opportunità di interrogarsi sul rapporto tra Leggenda e Storia. I manoscritti di Saussure sui "Nibelunghi" rivelano la straordinaria capacità de Maestro di fondare,in modo quasi inconsapevole,la 'prima' Semiotica del Testo Letterario in Europa, In questi manoscritti,i cui contenuti sembrano scorrere paralleli alla "Poetica storica" di A.Veselovskij,si possono già intravvedere le basi della "Morfologia della fiaba" di V.Propp,a dimostrazione,se pur ce ne fosse bisogno,che il Formalismo Russo è una costola importante dello Strutturalismo.
Insomma,il Saussure delle Leggende germaniche non è un Saussure 'minore' e mi auguro che non debba rimanere nel regno del misconosciuto.

**Daniele GAMBARARA** (Università della Calabria)
**Perchè Saussure ha bisogno della semiologia**
Non ci si aspetterebbe che un linguista europeista a fine XIX secolo, impegnato nella comparazione e ricostruzione delle lingue, si appelli a un punto di vista semiotico come interno al suo lavoro. Eppure Saussure lo fa, ben prima dei corsi di linguistica generale. Cercherò di mostrare in che modo lo fa, perchè, e quale valenza ha oggi questo suo progetto.

**Tiziana MIGLIORE** (Università Ca' Foscari di Venezia)
***Après-coup de la théorie de l'écriture. Saussure, l'«absolu du mouvement»***
La transcription des cours de Saussure à Genève (1907-1911), selon les notes de Bally et Sechehaye, a été utilisée, depuis toujours, pour démolir la théorie de l'écriture chez Saussure et l'ériger en défenseur d'une prétendue « tyrannie de la lettre » (Derrida 1967; Harris 2000).
A la lumière de l'actualisation de la pensée de Saussure moyennant la découverte de textes inédits, le relèvement des travaux sur les anagrammes (Starobinski 1971) et le Cours lui-même autrement éclairé, on constate un clivage sensible entre la perspective saussurienne sur l'écriture et la façon de la « qualifier » par ses détracteurs. En réalité, même si la primauté accordée à la langue orale témoigne d'une vision phonocentriste, Saussure a reconnu « la double étude sémiologique et historique de l'écrit », qui « constitue, de par la nature de l'écrit, un ordre de recherches presque aussi digne d'attention que les systèmes linguistiques » (Saussure 2002, ed. Bouquet, Engler).
La thèse que la langue écrite était pour lui une « tyrannie » ou un « corset de force » doit être mise en contexte. Cette communication se propose de la relire en revendiquant le pivot de l'épistémologie saussurienne, soit la « vitalité des langues » ou le « cercle vicieux fondamental *motus/status* » (*ibidem*). Ainsi, « la présence d'un son dans une langue est ce qu'on peut imaginer de plus irréductible comme élément de sa structure » (ivi). Saussure enregistre « l'inexactitude de l'écriture » dans le cadre d'une « linguistique de la parole », d'une praxéologie qu'une approche logico-grammaticale du signe ne peut pas épuiser (Rastier 2003). Egalement, il avoue qu'il est « impossible de faire abstraction d'un procédé par lequel la langue est sans cesse figurées » (Saussure 1968-74, ed. Engler) et que les phénomènes vocaux ne sont pas des faits physiques d'un point de vue ontologique, mais, eu égard à l'écriture, ils participent de la signification de l'expression graphique, par synesthésie, visualisés et spatialisés (ivi ; Parret 2003).

« Il n'y a pas d'exemple d'immobilité absolue. Ce qui est absolu, c'est le principe du mouvement de la langue dans le temps » (Saussure 2002).

**Nunzio LA FAUCI** (Universität Zürich)
**Con Saussure, malgrado Saussure**
Come ricordano in modo esplicito certi passaggi di sue carte private adesso disponibili e come d'altra parte testimonia l'intera sua vicenda scientifica e personale, Ferdinand de Saussure dubitava che una linguistica fosse possibile. E facendogli credito d'una intelligenza sperimentale dei fatti, maturata in tempi (la seconda metà dell'Ottocento) e luoghi (Lipsia e Parigi) in cui la linguistica viveva suoi fasti mai più eguagliati, il suo dubbio, con il suo silenzio, dovrebbe perlomeno ispirare domande se non rispetto.
Invece, se ne è fatto e se ne continua a fare abuso e si prova a iscrivere così il renitente, se non il ricalcitrante, nella storia di una disciplina da cui egli, a quanto è dato di vedere, si sentì profondamente estraneo, non perché non la padroneggiasse, piuttosto per la ragione opposta e perché la conosceva bene.
Senza concedere spazio a improbabili ricostruzioni filologiche del pensiero saussuriano né a sofisticate speculazioni filosofiche da esso ispirate, la comunicazione prova a tenersi al semplice principio che nella lingua si danno solo relazioni e differenze per riprendere temi classici della linguistica, come la ristrutturazione del sistema del genere e di quella del caso nel passaggio dal latino alle lingue romanze, mostrando come la razionale naturalezza del metodo suggerito da Saussure rovesci consolidati idoli d'una disciplina di cui, conoscendola bene, una linguistica a venire, se mai verrà (e c'è appunto da dubitarne), continuerà eventualmente solo il nome.

**Régis MISSIRE** (Universitè de Toulouse)
**Sémiosis et signifiance sont-elles solubles dans une linguistique des textes néosaussurienne ?**
La distinction de Benveniste entre niveaux sémiotique et sémantique de l'analyse linguistique trace encore aujourd'hui une ligne de partage entre deux approches linguistiques du texte d'ascendance saussurienne : on identifie ainsi d'une part une tradition post-hjelmslevienne qui a étendu la problématique sémiotique à des unités empiriques comme les textes, d'autre part une tradition post-benvenistienne pour laquelle l'impossibilité d'une telle généralisation a justifié le développement d'un concept de *signifiance* problématisant d'une autre manière les relations sons/sens dans une linguistique de la parole. Si la première, concrétisée par plusieurs théories sémantiques, a privilégié la description du plan du signifié, le lien plus serré que la seconde a maintenu avec le signifiant linguistique l'a amenée à retrouver des problèmes auparavant rencontrés par la stylistique. L'examen des notions de sémiosis textuelle (Rastier) et de signifiance (Meschonnic) sera un point d'entrée dans la mise en perspective de ces théories cousines, que l'on se propose de relire à l'aune des manuscrits saussuriens.

**Antonio PERRI** (Università degli Studi di Napoli)
**Ancora su forma, sostanza e valore nel Cours e negli scritti inediti. Ovvero: la semiotica strutturale, a futura memoria**
L'obiettivo dell'intervento, che riprende una riflessione già avviata in occasione del seminario di Roma sugli *Écrits* di Saussure, è anzitutto mettere in luce l'originalità e l'interesse del riferimento saussuriano al concetto di *jeu de signes* – presente negli SLG come denominazione 'alternativa' di ciò che nel CLG diverrà semplicemente *système* – riconsiderando, alla luce delle oscillazioni che ne caratterizzano la menzione negli SLG, uno dei celebri 'esempi' saussuriani: quello degli scacchi, che significativamente compare negli *Scritti* in un frammento dedicato al valore linguistico *anche* in prospettiva diacronica (frammento che verrà confrontato con il testo di un'altra nota inedita affine, la c.d. nota *alka* del 1894, ripubblicata nei CFdS del 1997 e edita per la prima volta nel 1951, ma con il testo emendato dalle significative oscillazioni terminologiche del manoscritto saussuriano).
Una valutazione critica della proposta semiotica saussuriana e della sua perdurante attualità, tuttavia, non può che incentrarsi sull'elemento cruciale dell'apparato terminologico elaborato dal linguista ginevrino proprio in relazione alla *langue*, qual è il concetto di valore *puro*, differenziale e negativo (contrapposto a una visione 'positiva' del valore linguistico manifestato). Si tratta, in effetti, di un vero *topos* problematico perché chiama in causa la dualità a prima vista incommensurabile e priva di mediazione tra *forma* e

*sostanza*: tale dicotomia, oggetto di revisioni critiche nell'ambito della glossematica di Hjelmslev e della prospettiva linguistico-semiotica di Coseriu, alla luce degli scritti inediti si presenta come nodo che lungi dall'esser risolto è piuttosto *eluso*, soprattuttpo nella più nota formulazione del CLG (fatto che ripropone, in ultima analisi, il tema dell''apocrifia' del *Cours* ricordato a più riprese da Fabbri).

La nostra conclusione – valida a futura memoria di una semiotica saussuriana più attentamente "ricostruita" – mostra un Saussure 'prudente' rispetto ad alcune elaborazioni teoriche decisamente assertive presenti nel CLG (in particolare in relazione al problema dell'identità linguistica intesa *come identificazione* delle entità pertinenti), mettendo peraltro in luce, sul versante filologico, una singolare 'coincidenza' di esempi fra gli SLG (quando Saussure illustra i fenomeni della fluttuazione fonetica e della latitudine di pronuncia) e lo Hjelmslev di *Langue e parole* (quando tenta di articolare le relazioni funzionali fra i concetti di *schema*, *norma*, *uso* ed *atto*).

Sul piano squisitamente teorico, infine, tale confronto consente di superare le molte critiche che i linguisti di formazione empirista (come Roy Harris, ad esempio) hanno mosso alla concezione saussuriana de *la valeur* nel CLG, radicando ancor più saldamente la riflessione saussuriana nel solco di quella "linea glossematica" che ha costituito la via maestra per lo sviluppo dell'epistemologia strutturale in semiotica – e che si rivela assai meno formalista e 'logicista' di quanto affermano i suoi detrattori.

**François RASTIER** (Paris)

**Après Chomsky, Saussure.**

**-Ou comment la linguistique historique et comparée dépasse l'alliance entre grammaire et philosophie du langage.**

La philosophie du langage issue de Frege et secondairement de Peirce a configuré, avec Morris et Carnap, la tripartition syntaxe /sémantique / pragmatique, fondement sémiotique des grammaires et sémantiques formelles, comme des pragmatiques contemporaines.

Bizarrement, elle se signale par son oubli ou son déni de la linguistique, comme en témoigne le projet d'Austin de fonder une science du langage au XXI$^{e}$ siècle, par fusion de la grammaire et de la philosophie.

Qu'elle se recommande de Peirce et/ou de Saussure, la sémiotique contemporaine reste pour l'essentiel une philosophie du langage (voir Eco, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, 1984). Même la sémiotique greimassienne, en ouvrant une autre scène passionnelle et/ou phénoménologique, s'est éloignée notoirement des langues, considérées comme des phénomènes locaux et « de surface ».

Si les linguistes ont généralement accueilli avec faveur la sémantique logique (ou « philosophie formelle ») et la pragmatique dans tous ses domaines (indexicaux, actes de langage, conversations), ce n'est pas seulement parce qu'elle restreignaient de façon rassurante la complexité de leur objet et l'empan de leurs observables, mais encore parce que la sémiotique des langues restait rudimentaire et peu réfléchie.

En centrant sa réflexion théorique sur la sémiosis et les dualités, Saussure avait certes rompu définitivement avec la tradition dualiste de la philosophie du langage qui informe encore les théories de la cognition comme de la communication. Mais la diffusion d'un cours apocryphe, les biais et les aléas d'une réception différée et de publications posthumes ont brouillé la netteté de son entreprise. En s'appuyant particulièrement sur *De l'essence double du langage*, le présent exposé se propose d'en restituer quelques grandes lignes, en questionnant tant la philologie des manuscrits de Saussure que les revendications justifiées de la linguistique néo-saussurienne. L'enjeu d'une refondation sémiotique de la linguistique historique et comparée dépasse bien entendu la philosophie du langage pour intéresser la sémiotique et l'ensemble des sciences de la culture.

**Francesca SANTULLI** (Università IULM – Milano)

**Saussure e la scienza: radici e ramificazioni**

Nella vulgata che ci ha trasmesso la storiografia del Novecento, due assunti fondamentali vengono formulati a proposito di Saussure, individuandolo da un lato quale padre della linguistica moderna e, dall'altro, quale fondatore della semiologia.

La relazione si propone di mostrare come queste due affermazioni, che pur contengono elementi di verità, possono condurre a conclusioni avventate se non vengono analizzate più approfonditamente e collocate nella giusta prospettiva storica. Quattro diverse fonti verranno esplorate con questo intento interpretativo: il Saussure edito, che ci restituisce la figura dell'indeuropeista; il clima culturale dell'epoca, con le sue pesanti eredità in tema di contrapposizione tra naturalismo e storicismo, e con particolare attenzione per le vicende parallele che caratterizzano la posizione epistemologica di Hermann Paul; il *Cours* nella sua forma tràdita, ma con una lettura attenta a non lasciarne in ombra aspetti che, non funzionali alla costruzione

dello strutturalismo, sono stati di fatto troppo a lungo trascurati; infine, gli inediti, recentemente pubblicati anche in italiano a cura di De Mauro, che possono aggiungere nuovi elementi di conferma al quadro generale.
Attraverso questa analisi sarà possibile rintracciare le ragioni – storiche prima ancora che filosofiche - dell'epistemologia saussuriana, che ne segnano allo stesso tempo l'originalità e i limiti, e, d'altro canto, individuare il riversarsi di tanta parte della riflessione saussuriana più profonda e più autentica in percorsi di ricerca che, oggi vivaci e fecondi, promettono ancora sviluppi per il futuro.

**Cristina ZORZELLA** (Università di Padova)
**L'ANALOGIA COME PROCEDURA SEMIOTICA IN SAUSSURE**
L'analogia è vista da Saussure come forma di bilanciamento del turbamento linguistico. Dall'analogia dipendono tutte quelle modifiche normali dell'aspetto esterno della parole che non sono di natura fonetica. Si può allora considerare l'analogia come fattore di evoluzione dei sistemi semiotici e come quel procedimento attraverso il quale questi sistemi passano da uno stato organizzato all'altro? Il processo analogico è definibile come un particolare processo di pensiero che possiede una sua specifica modalità ed è altresì dotato di una ubiquità ermeneutica che lo rende non isolabile autonomamente.
Ciò fa emergere una serie di problemi riguardanti il rapporto tra interpretazione, analisi, analogia: qual è il ruolo dell'analogia nel processo interpretativo? L'interpretazione può essere considerata una forma di analisi?